

IL CONVEGNO A NAPOLI

# Quando Brandi mise i confini alla modernità

BENEDETTO GRAVAGNUOLO

«**I**L VERO, il solo modo che ha la nostra epoca di prendere coscienza di se stessa, è di definirsi rispetto al passato: solo così possiederà il futuro». Quest' aforisma, che conclude il celebre dialogo *Eliante o dell'Architettura* (1956), resta a tutt'oggi un passaggio obbligato per valutare la critica radicale di Cesare Brandi alla nozione stessa di modernità. La validità di una teoria non si misura con le lancette dell'orologio. Faremmo dunque un torto alla passione intellettuale del grande studioso se indulgessimo nell'agiografia, per segnare una distanza del suo pensiero dal presente.

Per ridiscutere criticamente sul lascito dei suoi inossidabili teoremi - domani pomeriggio alle 16 nella suggestiva cornice della Biblioteca Nazionale di Napoli - si terrà una tavola rotonda sul tema «Cesare Brandi e l'Architettura», alla quale parteciperanno Stefano De Caro, Giovanni Carbonara, Paolo D'Angelo, Andrea Bruno e chi scrive. Non è irrilevante notare che tale iniziativa sia stata promossa dalla Fondazione «Bruno Zevi», in collaborazione con il Ministero per i Beni culturali e varie altre associazioni. Nonostante le irriducibili divergenze di giudizio sul «Movimento Moderno», Cesare Brandi ha intessuto legami di profonda stima e amicizia con Giulio Carlo Argan e Bruno Zevi. Tant'è che furono proprio questi due straor-

dinari maestri di pensiero, caldeggiatori entusiastici il primo dell'architettura razionale e l'altro della poetica organica, a ispirare i personaggi «immaginari» nel già citato (e raffinatissimo) dialogo *à la* Paul Valéry sull'architettura.

Certo, l'apporto di Cesare Brandi all'architettura non è riducibile alla dialettica (benché ancora attualissima) di



Eliante. Fondatore nel 1939 dell'Istituto centrale del restauro, che ha diretto fino al 1960, il critico e storico dell'arte (nato a Siena nel 1906, spentosi nel 1988) ha offerto contributi saggistici di alta caratura, spaziando dal cielo delle riflessioni estetiche e filosofiche alla materia dei manufatti artistici, meticolosamente analizzata con la lente d'ingrandimento della sua competenza scientifica. Ineludibili restano le due summe dedicate rispettivamente alla *Teoria del Restauro* (1963) e sulla *Teoria generale della critica* (1974), così come di indubbio valore appaiano ancora le acute riflessioni su *Segno e Immagine* (1960), *Struttura e Architettura* (1968) e *La prima Architettura Barocca* (1970).

Ciò nonostante sono soprattutto i quattro dialoghi sulle Arti, raccolti sotto il nome di *Elicona*, che continuano ad esercitare un irresistibile fascino magnetico. Il che deriva non solo dalla forma letteraria prescelta, che rievoca la ricerca socratica della verità attraverso il confronto tra pensieri diversi, ma anche (e forse soprattutto) dalla sistematicità della trattazione che mette in relazione l'architettura con le altre arti, sia visive che poetiche. Com'è noto, Benedetto Croce commentò positivamente l'esordio critico di Cesare Brandi nel *Carmine o della Pittura* (1945), raccomandando questo dialogo «agli studiosi della teoria dell'arte così per le cose giuste e calzanti che dice, come per lo spirito che lo anima». L'elogio del grande filosofo non deve tuttavia indurre all'equivoco di convogliare il discorso brandiano nell'alveo dell'ortodossia crociana. L'*Estetica* di Benedetto Croce ha rappresentato indubbiamente un paradigma referenziale nella formazione del più giovane storico dell'arte, paradigma peraltro mai rinnegato. Il sistema teoretico di Brandi ha tuttavia attinto anche ad altre fonti filosofiche, rivisitando i principi della *Critica del giudizio* di Kant alla luce dei nuovi apporti di Husserl, Heidegger, Sartre e di altri autori ancora poco noti nell'Italia dell'immediato dopoguerra. Dalla lettura intrecciata dei testi di questa costellazione di filosofi, scaturì l'originale tesi di Cesare Brandi sulla «fenomenologia della creazione artistica», già introdotta nel *Carmine*, ma poi rielaborata nella dicotomia tra «astanza» e «semiosi».



# CULTURA



Cent'anni fa nasceva il grande storico dell'arte. Molti convegni ne rievocano la figura

*Fu anche studioso del restauro e spaziò dal Trecento ai contemporanei*

Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Cesare Brandi (Siena, 8 aprile 1906), al quale saranno dedicati molti convegni e da ultimo, in autunno, quello internazionale di studi, promosso dall'Istituto Centrale del Restauro di Roma e ospitato dai Lincei, dal titolo «Brandi oggi». E che eredità egli abbia lasciato, quanto vasta e profonda, si percepisce oggi forse ancor meglio di quanto non fosse possibile alla fine degli anni Ottanta di quel secolo che, quando morì al termine d'una malattia dilaniante, egli aveva percorso quasi intero, segnandone molti dei cruciali passaggi della cultura italiana, artistica ma non solo. Oggi, dunque - oggi che tanti suoi scritti, di diversa natura, sono stati nuovamente raccolti e pubblicati, in Italia e altrove nel mondo - ancor meglio si ha nozione di quell'ampiezza di sguardo che gli consentì di non mancare a nessuno degli appuntamenti fondamentali del suo tempo: fossero essi destinati al nuovo, più consapevole sguardo che si rivolgeva all'antico, o alla contemporaneità.

Brandi è stato filosofo delle arti di prima grandezza (Gianfranco Contini, mezzo secolo fa, diceva del *Carminio della Pittura* come esso fosse da considerare «il libro di estetica più importante uscito dopo il Croce»); teorico e storico dell'arte; scrittore e poeta; insegnante e polemista. E altro ancora: fra cui è da ricordare almeno la dimensione di avvertito custode dell'integrità delle memorie storiche nel paesaggio urbano; dimensione che sottolinea Massimiliano Capaci nell'introdurre un bel libro recentemente edito dagli Editori Riuniti, *Il patrimonio insidiato*, che raccoglie scritti riconoscendo allo studioso una «minuziosa conoscenza, per così dire, dispersi sulla conservazione e la tutela del patrimonio artistico, geostorico di questo paese, senza possibili paragoni nel secolo appena trascorso», e mettendone in evidenza un settore della sua attività forse sino ad ora meno sottolineato, e importante. (A fronte di tutto ciò, sia detto davvero fra parentesi, sono venute rare opinioni dissonanti sulla critica brandiana: come quella di chi, redigendo alcuni anni or sono le schede di catalogo di una mostra sull'opera tarda di Morandi, ha parlato di quella brandiana come di «una pagina dalla lingua tipicamente impervia, fitta di similitudini che complicano il fluire del ragionamento»). Ma ciò, ad evidenza, fa torto solo a chi quell'incomprensibile giudizio ha avuto la presunzione di pronunciare).

Di Brandi sarà dunque possibile scegliere di leggere cose diversissime, come *Elicona* - composto dal citato *Carminio*, dall'*Arcadio della Scultura*, dall'*Eliante o dell'Architettura*, dal *Celso o della poesia* - dove il pensiero estetico si va formando nell'insolita forma dialogica; o la *Teoria generale della critica*, ove quel pensiero è offerto alla sua matura stagione; o il *Disegno della pittura italiana*, poi il *Disegno dell'architettura*, limpidi e piani come lezioni impartite ai più giovani; o il fondamentale *Le due vie* (credo purtroppo mai più ripubblicato dopo le prime, introvabili edizioni del '66 e del '70), il più denso forse fra i suoi testi teorici, che porta a perfezione il pensiero estetico maturato già in *Segno e Immagine*, primo avviso della teoria di Brandi rivista alla luce



Un ritratto di Cesare Brandi realizzato da Mino Maccari. Da sinistra, in alto e in senso antiorario, Brandi con Giuseppe Ungaretti, Emilio Cecchi, Renato Guttuso e Giovanni Gronchi

*Ma un contributo decisivo lo diede alla tutela dei centri antichi*

l'Università di Roma. Lezioni piene di dottrina, certo; ma soprattutto d'entusiasmo e di passione per quanto andava commentando, e di insoddisfazione per letture, esercitate sulle stesse opere che andava commentando, che egli giudicava irrilevanti (ad esempio per tutte quelle che implicassero una

valutazione eccessiva degli aspetti contenutistici del dipinto, o della scultura). La realtà pura dell'opera d'arte, chiusa e tetragona a ogni altra interlocuzione che non fosse la ricezione che di essa faceva la coscienza del riguardante intenzionandola come tale (e per la quale essa

si segregava dal mondo, e da "flagranza" si faceva "astanza"), e il nitore assoluto di questa valenza, è quanto a Brandi sembrava essenziale alla stessa esistenza dell'opera, estrapolata dal flusso dell'esistente in grazie ad un duplice atto di volontà, pronunciato una prima volta dall'artista, e confermato poi dal fruitore. Semplice, quasi assiomatico concetto, si dirà: ma tale, ove fosse stato accolto e serbato a fondamento della specificità della forma dell'opera d'arte, da orientare in modo profondamente diverso molta parte dell'ulteriore sviluppo dell'arte attuale.

Nonostante ciò, molto hanno dato, né solo sul piano storiografico, gli scritti sull'arte contemporanea di Brandi. Quelli, in Italia anticipatori, su Picasso, e, fra molti altri, quelli sulla scultura italiana - da quella fra le due guerre fino a Leoncillo, e a Pascoli; quelli (che non ebbero la tempestività dei testi di Emilio Villa, ma una perspicuità, infine, assoluta) su Burri; quelli su Morandi, scattati dal 1939 in avanti, fino alla morte del pittore. Perfetti, e infatti amatissimi da Morandi, che sempre considerò Brandi il suo interprete maggiore.

Consentiamoci di rileggere qui un passo di quella prosa ("impervia"?): «A Grizzana, cosa si poteva rinvenire in più di quel poco, di quel minimo che Morandi ne ha sottratto, per i suoi paesaggi, che si direbbero fatti di niente, di quanto di più comune si possa incontrare dovunque, senza bisogno di scomodarsi a salire fino a Grizzana?». Un breve passo ove, in poche righe, è adombrata insieme una parte rilevante della poetica di Morandi (sottrarre al flusso esistenziale, restituendolo in termini di forma, l'oggetto più comune e più banale), e dimostrata tutta l'attenzione che Brandi riserva al ritmo interno, evocativo e magico, del suo periodo, qui aperto e concluso da quel "a Grizzana" che già suscita, per misteriosi rimandi onomatopeici, quel sentimento di aspra essenzialità di cui tanto partecipa l'arte di Morandi, e in particolare il suo paesaggio negli anni di guerra.

Un'indicazione, in ultimo, per chi voglia riscoprire, a partire dall'occasione di questo anniversario, Brandi. Rilegga le pagine scritte su di lui da un allievo carissimo, e tanto oggi rimpianto, Michele Cordaro, prematuramente scomparso alcuni anni or sono, dopo aver diretto per anni quell'Istituto Centrale del Restauro che Brandi aveva fondato, con Argan, nel 1939. Almeno, rilegga le pagine pubblicate nella prefazione della riedizione di *Pittura a Siena nel Trecento* (Einaudi, 1991) o le altre, poche e illuminanti, a commento dell'uscita, sempre presso Einaudi, della *Teoria generale della critica*. Le troverà piene, puntuali, preziose, come ogni cosa scritta da Cordaro.

## IL PATRIMONIO DI BRANDI

FABRIZIO D'AMICO

dei più recenti frutti della linguistica strutturale e della semiologia.

O la *Teoria del restauro*, forse il più celebre dei libri brandiani, tradotto quasi in ogni lingua, e ovunque nel mondo tuttora normativo per un moderno atto di risarcimento possibile di

un'opera d'arte. Ma anche, accanto a tutto ciò, gli avvincenti libri di viaggio: in terre prossime, amatissime da Brandi, come la Puglia o l'Umbria; o remote come la Persia o l'India.

Attraverso ognuna di queste letture, sarà possibile a ciascuno scoprire il

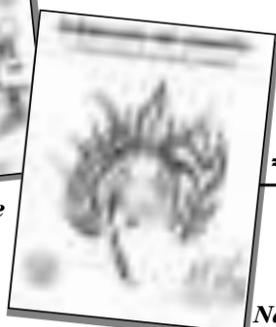
"proprio" Brandi. Ragiono oggi cosa sia stato per me Brandi (anzi "il professore", come usano ancor oggi chiamarlo i suoi allievi). Credo che la parte, per me, più importante di lui mi sia stata trasmessa dalle sue lezioni, ascoltate nell'aula dell'istituto di storia dell'arte del-

### In vendita nelle librerie



144 pagine con illustrazioni a colori  
€ 9,00

Raccolta Fiabe



192 pagine  
€ 6,00

Narrativa

Le due opere sono tratte dal Concorso Letterario Nazionale "Il Racconto nel Cassetto" per scrittori emergenti Seconda Edizione 2005

Associazione Libera Italiana promotrice del Concorso Letterario Nazionale  
Via A. Genovesi, 5 - 80010 Villaricca (Napoli)  
Tel. 081.506.66.84 - www.assoali.it

### INCONTRI A BERLINO SIENA E BOLOGNA

MOSTRE, convegni, seminari, traduzioni: è un calendario fittissimo quello messo a punto per il centenario di Cesare Brandi da un comitato nazionale presieduto da Antonio Paolucci. Si comincia il 14 marzo a Roma con la presentazione di una nuova edizione di *Restauro. Teoria e pratica*. Il 28 appuntamento a Berlino e l'8 aprile di nuovo a Roma per un grande convegno. Parallela-mente si svolgeranno mostre dedicate ai "pittori di Brandi", ovvero a quegli artisti oggetto dei suoi studi e delle sue collezioni (Morandi, Manzù, Afro, Burri, Guttuso...). La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ospiterà a giugno una mostra sui pittori di Brandi presenti nel museo, a settembre a Città di Castello una si terrà su Burri e Brandi mentre a Siena, nel mese di novembre, verranno presentate a Santa Maria della Scala le opere della donazione Brandi. Altre esposizioni sono in programma a Bologna, Bagheria, Cefalù e a Villa a Vignano (Siena).

di un microcosmo, con un uomo trono. E suoi tanti sarcofagi, tanti canopi a figura umana, tante urne con bellissimi rilievi, scene di guerra, o di danza, o di caccia, o anche mitologiche, bighe e trighe.

La cultura etrusca che noi conosciamo, purtroppo, è solo la cultura dei morti: l'unica, o quasi, che ci è arrivata; ma in mostra vi sono anche bellissimi vasi greci che, allora, venivano importati: scene a figure rosse, che avvengono non meno di quelle sbalzate sui bucceri; e, in più, bronzi, specchi e monili; accanto, sempre proveniente dal museo Salinas di Palermo, anche una carrellata di gioielli, dai tempi della preistoria fino a quelli bizantini, ed alcuni sono davvero stupendi. Delle scoperte dei Bonci Casuccini, il racconto è ampio ed articola-

to: ecco la ricostruzione della tomba del Colle, una delle poche affrescate; ecco i corredi trovati da Emilio, ed ancora intatti (il passaggio dall'Etruscheria all'Etruscologia spiega Giovannangelo Camporeale): sono il frutto di una cinquantina di campagne di scavo di nonno e nipote, in una dozzina di loro diverse proprietà, tutt'attorno a Chiusi. Le antefisse del tetto di un tempio, o di una tomba; certi bronzi, vasi, bracieri ed altre suppellettili, di cui il defunto si "serviva" nella sua seconda vita, quella nell'aldilà. Anche un sarcofago lungo due metri, a zampe leonine; e gli animali raffigurati in questi rilievi sono tantissimi: leoni, tori, cinghiali, arieti, che si mescolano ai satiri, alle donne con il seno scoperto, agli uomini con e senza

armi, ai defunti che dormono, talora avvinghiati in coppia. Perché, a Chiusi, c'era uno speciale calcare, chiamato pietra fetida per le occlusioni di zolfo, assai facile da lavorare e scolpire.

Quella che si vede a Siena ed a Chiusi non è soltanto una eccezionale mostra etrusca, dopo tanti anni che non se ne facevano; ma è anche il racconto di un'avventura umana, e della stagione d'oro del collezionismo da scavo, in quella terra ricchissima di reperti che sta tra, grosso modo, Roma e Firenze. Quando l'attività era frenetica, e sovrani, o prelati, o latifondisti, impiantavano loro raccolte. Dal 1909, in Italia, non si può più: tutto ciò che è sotto il suolo, appartiene allo Stato. Ma Nicolò Casini, pronipote di Emilio Bonci ed ultimo erede della

famiglia, possiede ancora qualcosa, e l'ha voluto offrire alla mostra. Fino ai tempi di Pietro Bonci, era l'arrembaggio; già con Emilio, invece, lo scavo diventa una disciplina ed uno studio assai più scientifico: lo si vede anche qui, sono già gli albori della moderna ed attuale tutela del patrimonio artistico. E passeggiare per urne decoratissime, terrecotte policrome, vasi in cui la Grecia mostra la supremazia sull'Etruria, bronzi, fibule, bucceri e *oinochoe* tutti sbalzati, non può lasciare davvero indifferenti. Un tuffo nel passato da cui tutti proveniamo; e certi leoni etruschi ricordano quelli che si vedono, ancora spesso, davanti alle nostre chiese di maggior rilievo. Gli Etruschi; meno remoti, forse, che non generalmente si creda.

stante ornato... a ferro e fuoco da Silla. Il capitolo più suggestivo? Sicuramente quello riservato ai corredi funebri del principi etruschi. Che spettacolo la cotta che rivestiva il corpo di una nobildonna del VII secolo a.C., il pettorale di collane, il girovita di fasce d'argento e poi la gonna di piccoli anelli di bronzo. Ma colpisce la presenza nella stessa tomba dei resti di un carro e di attrezzi sacrificali. Sì, tra gli etruschi le donne avevano ruoli di primo piano, impensabili per greci e romani, partecipavano ai banchetti, sfilavano in corteo e celebravano gli dei.

## Il Messaggero

Fondato nel 1878

Direttore Responsabile: **ROBERTO NAPOLETANO**

Vicedirettori: **IVO CAREZZANO** (Vicario)

**STEFANO BARIGELLI**

Redattori Capo Centrali: **ALESSANDRO DI LELLIS** (Responsabile)

**RAFFAELE ALLIEGRO,**

**ANGELA PADRONE,**

**MASSIMO PEDRETTI,**

**LUCIA POZZI**

Responsabile Regioni: **LUCIANO DI DOMENICO**

Presidente: **FRANCESCO G. CALTAGIRONE**

Vicepresidente: **GAETANO CALTAGIRONE**

Amministratore Delegato: **ALBINO MAJORE**

Consiglieri: **ALESSANDRO CALTAGIRONE**

**AZZURRA CALTAGIRONE**

**CARLO CARLEVARIS**

**MARIO DELFINI**

Il Messaggero S.p.A.

Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201

Piemme S.p.A. - Concessionaria di pubblicità  
Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081

Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948

Stabilimenti stampa de «Il Messaggero»:

Il Messaggero S.p.A., viale di Torre Maura 140, Roma;

Nuova Same, via della Giustizia 11, Milano

Gazzetta del Sud Calabria S.p.A., Rende (CS) località Lecco;

Unione Sarda S.p.A., 09100 Cagliari viale Elmas;

S.E.S. Società Editrice Siciliana S.p.A., Messina via Bonino 15c.

La tiratura di venerdì  
20 aprile 2007  
è stata di 307.056 copie



Certificato ADS  
N. 5867 del  
04-12-2006

# Maestri/A Napoli un convegno della Fondazione Zevi Così Brandi vedeva l'architettura

di **MASSIMO DI FORTI**

**D**el *architetto*, organizzato dalla Fondazione Bruno Zevi, ha concluso ieri alla Biblioteca Nazionale di Napoli le celebrazioni per il centenario della nascita del grande storico dell'arte. Fu un rapporto intenso, quello fra il "classico" Brandi e l'anticlassico Zevi, fatto di confronti stimolanti e di contrasti su un terreno di stima profonda. E in questo intreccio di convergenze e divergenze, le differenze restavano ma l'arricchimento era reciproco. Erano avvicinati, questi due indimenticabili maestri, dalla statura teorica, dall'impegno civile, dalla consapevolezza che la qualità di un edificio fosse costuita dallo spazio interno e non da quello esterno, insomma dalla "scenografia" della facciata.

«Il cuore del confronto era il problema della tutela dei centri storici e dell'inserimento del nuovo nelle antiche città italiane», dice Adachiarra Zevi, presidente della Fondazione e critica d'arte. «Brandi escludeva inclusioni, mio padre no, tutt'altro. Naturalmente, il problema era - ed è - complesso e aperto. Non c'è una formula

unica o magica. Si tratta di capire *dove* e *come* intervenire. Mio padre deprecò per tutta la vita gli sventramenti di via della Conciliazione e dei Fori Imperiali ma era decisamente favorevole al dialogo tra architettura classica e contemporanea nei centri storici». Zevi apprezzò, comunque, incondizionatamente l'insuperata teoria

del restauro di Brandi, le sue corrosive critiche al neoclassicismo, l'ammirazione per Frank Lloyd Wright e molte straordinarie "letture" che Brandi seppe dare sull'architettura. A Napoli alcune di queste magistrali letture, tra cui quelle sui Propilei e su San Carlino alle Quattro Fontane, sono state riproposte nel video realizzato dall'architetto Emiliano Aurieremma men-

te il dibattito, introdotto da Adachiarra Zevi, ha visto impegnati Benedetto Gravagnuolo, presidente della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli, Giovanni Carbonara, direttore della Scuola di restauro dei monumenti dell'Università La Sapienza, Andrea Bruno, Stefano De Caro e Paolo D'Angelo. Un'occasione preziosa per riparlare di Architettura con la maiuscola.

La città e il problema  
dei centri storici  
tra antico e moderno

ANCHE  
PUO'  
MERAV

In edicola dall'

Il Mess